

Abitare il nido

Riflessioni e proposte operative
per organizzare gli spazi di vita
dei bambini e delle bambine

Rosanna Zanoni

Con la collaborazione di
città futura

MATERIALI
EDUCAZIONE



ABITARE IL NIDO

Per rispondere ai bisogni delle bambine e dei bambini nella fascia di età 0-3 anni, è fondamentale creare intorno a loro un ambiente di vita accogliente e ricco di proposte, esperienze e attività.

Il volume accompagna il lettore passo dopo passo nell'organizzazione, sempre aperta e flessibile, degli spazi del nido per favorire l'acquisizione di competenze di sviluppo cognitivo, emotivo e sociale.

Una guida per educatrici e educatori nella realizzazione di esperienze quotidiane fatte di incontri, giochi, azioni e scoperte.

Le proposte esperienziali riguardano quattro ambiti, in cui la cura degli spazi e la loro organizzazione è di fondamentale importanza:

- le routine quotidiane
- la sezione
- le aree laboratoriali
- l'ambiente esterno.

Le bambine e i bambini avranno così la possibilità di sperimentare ed esplorare, all'interno di momenti strutturati (accoglienza, cura di sé, pranzo e riposo), di centri di interesse per il gioco e le attività, di processi di «fare per pensare» e di «pensare per fare», dell'ambiente naturale e sociale, che vive e si muove oltre le mura del nido. Il volume, corredato di fotografie, offre un'ampia riflessione sul contesto cognitivo, affettivo e sociale della vita dei bambini.

L'AUTRICE



ROSANNA ZANONI

Rosanna Zanoni è coordinatrice del nido d'infanzia del comune di Ala (Trento) fin dalla sua apertura, avvenuta nel 1993. Attualmente è coordinatrice anche del nido comunale di Isera e del nido «La Torre», servizio conciliativo di Serravalle di Ala di Trento. È co-fondatrice della cooperativa Città Futura e ne riveste la carica di vicepresidente.

NIDO D'INFANZIA

DIREZIONE BATTISTA QUINTO BORGHESI E PAOLA MOLINA

Materiali e strumenti di riflessione sul significato del nido, che approfondiscono il dibattito sui principi di base dell'educazione dei piccolissimi e delle piccolissime, definendone i modelli operativi a partire dagli aspetti fondanti della proposta educativa: al nido si vive, non è una scuola; il nido è uno spazio di relazione condiviso anche con gli adulti, il nido è un servizio per la famiglia.



€ 21,50

9 788859 042419

www.erickson.it

INDICE

- 7 Presentazione (*di Battista Quinto Borghi e Paola Molina*)
- 11 Abitare il nido

- 15 PRIMA PARTE – Gli spazi delle routine
- 16 Premessa
- 17 L'ingresso e gli spazi dell'accoglienza
- 28 Gli spazi della cura e dell'igiene
- 43 La colazione, il pranzo e la merenda
- 56 Gli spazi per il riposo

- 65 SECONDA PARTE – Gli spazi della sezione
- 66 La sezione come luogo di vita
- 68 La sezione come luogo di esperienza e di gioco
- 72 Organizzare gli spazi delle sezioni

- 95 TERZA PARTE – Gli spazi «speciali»
- 96 Premessa
- 97 Il laboratorio come estensione della sezione
- 105 I laboratori al nido
- 111 Esempi di laboratori

- 129 QUARTA PARTE – Il nido all'aria aperta
- 130 Premessa
- 131 Il bambino ecologico e l'ecologia affettiva
- 132 Gli spazi esterni del nido come luoghi di educazione

- 141 QUINTA PARTE – Gli spazi per gli adulti
- 142 Premessa
- 143 Luoghi e bisogni degli adulti

- 147 Bibliografia

Abitare il nido

Spazio oggettivo, spazio soggettivo

Lo spazio è quell'estensione in cui sono contenuti gli oggetti sensibili. Lo spazio (così come il tempo) è la struttura all'interno della quale viviamo e facciamo esperienza.

Sul piano della percezione è nello spazio che vediamo le cose, ne registriamo e ne confrontiamo le dimensioni. Il nostro corpo si trova nello spazio e con esso si confronta attraverso la percezione di ciò che è vicino e ciò che è lontano, dei confini fra le cose e del vuoto che si trova nel mezzo di esse. Il nostro corpo si misura con lo spazio attraverso il nostro movimento che avviene in esso.

Lo spazio è anche il luogo di esistenza di tutto ciò che ci circonda, è il luogo in cui viviamo, è lo «spazio vitale» — un concetto che si incontra anche in etologia — in cui ci rappresentiamo mentalmente l'ambiente e che carichiamo di valenze positive o negative. È l'ambiente psicologico in cui la persona vive, opera, condivide, ricorda, radica le proprie convinzioni. È il punto di riferimento che definisce i confini fra noi (il nostro corpo) e il mondo circostante. È anche la distanza fra il bambino¹ e le altre persone, distanza che solo in seguito e gradualmente sarà colmata via via prima dagli sguardi e dai gesti e poi dalla parola.

L'architetto per realizzare il nido d'infanzia progetta lo spazio attraverso il disegno geometrico che consiste in un gioco di misura delle distanze, dei volumi, delle ampiezze, delle direzioni della luce, della linearità dei percorsi, delle linee di colore: è quello che si può definire lo spazio oggettivo.

Per il bambino lo spazio è la distanza raggiunta dall'occhio, è quel numero di metri quadrati all'interno del quale muove le gambe e le braccia, è la posizione che occupa il corpo che si muove, è ciò che sta intorno

a lui che gli dice che sta succedendo qualcosa, è il luogo nel quale compie delle azioni che a loro volta generano delle conseguenze. È lo spazio soggettivo o situazionale, con le sue possibilità e i suoi limiti, con le sue potenzialità e i suoi condizionamenti, con i suoi oltrepassamenti e il rientro nei suoi confini.

Gli spazi per la vita quotidiana al nido

Normalmente chi lavora nel nido d'infanzia non ha la possibilità di scegliere preventivamente gli spazi, a meno che non sia coinvolto nella loro progettazione quando viene costruito un nido nuovo. Generalmente vengono predisposti e realizzati prima (è un compito da architetto e sono di competenza dei tecnici dell'edilizia, della sicurezza, ecc.). Le educatrici e il personale arriveranno dopo, quando tutto è già stato previsto e ogni cosa è stata predisposta.

È evidente che nella lunga tradizione architettonica delle nostre città che è vecchia di secoli, per lungo tempo i bambini non sono stati al centro dei pensieri di coloro che realizzavano le case e le città. È una novità solamente dei decenni più recenti che i progetti urbanistici hanno iniziato a pensare anche all'infanzia, non solamente per la realizzazione delle scuole, ma anche attraverso i parchi gioco cittadini, le piste ciclabili, i percorsi pedonali e, in generale, tutto quanto è necessario per garantire la sicurezza degli abitanti della città, a partire dai più piccoli.

È proprio attraverso la progettazione degli spazi per l'educazione (la scuola) che l'architettura ha cominciato a pensare all'infanzia. In generale nelle nostre città gli spazi per i bambini sono stati collocati in luoghi protetti, al di fuori dei grandi percorsi di viabilità e, per quanto possibile, in mezzo al verde. Quando si è trattato di progettare nuovi edifici per i bambini piccoli è diventata una regola generale la realizzazione di edifici bassi, se possibile a un piano, e con aperture che possono trovare al loro esterno il cortile e il verde come valorizzazione della vita all'aria aperta, al gioco, al rapporto con la natura.

1 Nel volume per una migliore fluidità di lettura e per garantire la piena accessibilità dei contenuti si fa per lo più riferimento al genere maschile. Si specifica che le occorrenze «bambino», «bambini», ecc. sono sempre e comunque indirizzate indifferentemente a entrambi i generi.

Non si tratta per l'architetto semplicemente di realizzare gli spazi basandosi sul calcolo dei metri quadrati da organizzare per garantire tutti i servizi previsti dalle norme e dai regolamenti vigenti in materia. Non è, insomma, sufficiente rispettare i regolamenti e le procedure previste per la realizzazione dei nidi: occorre che gli spazi siano comodi, funzionali, rispondenti ai bisogni dei bambini, accoglienti e gradevoli. E questo vale sia nel caso di progetti di nuova realizzazione sia di adattamenti in funzione del recupero di strutture esistenti da riconvertire alla nuova funzione educativa. All'architetto serve una riflessione pedagogica per arrivare a un progetto che possa garantire un buon funzionamento del servizio.

Il fatto è che, una volta realizzata la struttura, le modifiche difficilmente sono possibili anche perché possono comportare costi elevati. Il lavoro delle educatrici e di chi opera all'interno delle mura del nido diventa spesso quello della riorganizzazione basata sulle necessità del momento che si presentano, del ripensamento di alcune funzioni, della disposizione degli arredi relativamente al progetto che il gruppo di lavoro educativo ha in mente, della risposta a esigenze particolari e contingenti.

Il fatto è anche che se da un lato gli spazi del nido sono dati una volta per tutte (siamo alla struttura edilizia) e non sono modificabili se non con successivi lavori di ristrutturazione costosi e non sempre possibili, dall'altro gli educatori hanno la possibilità — pur entro i limiti imposti dalla struttura — di ripensare gli spazi riorganizzandoli come luogo di vita di bambini e adulti in cui possono convivere più dimensioni: organizzative, funzionali, relazionali, comunicative, affettive, ecc.

Gli spazi del nido sono un ecosistema complesso che deve essere stimolante ed accogliente, gradevole e funzionale, sereno e abitabile, in cui vive una comunità di bambini e di adulti che insieme interagiscono. Non è necessario che tutti i nidi d'infanzia sia realizzati in modo uguale, l'importante è che gli spazi siano adatti alle esigenze dei bambini.

Avere «buoni spazi» a disposizione rappresenta solamente la prima fase di un lungo percorso di riflessione che accompagna il lavoro del gruppo di lavoro educativo in modo permanente. Gli spazi si vivono, agli spazi ci si abitua, negli spazi ci si immerge e occorre prestare sempre attenzione al rischio di abituarsi talmente ad essi quel tanto che basta perché diventino opachi a noi stessi e non essere più in grado

di percepirli e di guardarli con occhio critico. Ci si abitua ad esempio a vedere un oggetto sempre nello stesso posto e a non farci più caso. Un cartellone può rimanere lì per un tempo che va oltre le necessità che lo hanno generato. È per questo che gli spazi vanno sempre ripensati ed è per questo che, periodicamente (e soprattutto all'inizio di ogni anno educativo) è necessario affrontare l'argomento in modo collegiale.

Da qui la consapevolezza che gli spazi del nido non devono essere definiti una volta per tutte ma è sempre importante pensare alla loro organizzazione e alla loro funzionalità da diversi punti di vista. Occorre sempre definire quali sono i criteri funzionali e educativi da tenere in considerazione per la loro organizzazione; è importante pensare agli spazi come luogo di vita quotidiana dei bambini ed è indispensabile organizzarli tenendo conto delle diverse età e riadattarli durante il corso dell'anno educativo secondo le necessità e le opportunità che via via si presentano. Occorre anche, in relazione alle proposte di attività definire che cosa intendiamo quando parliamo di «angoli», «centri di interesse» e «laboratori» (affronteremo questi aspetti più avanti, quando tratteremo le attività), mentre non va dimenticato il problema del riassetto quotidiano e l'idea che abbiamo di ordine.

Inoltre, parlare dell'organizzazione degli spazi del nido in funzione del bambino non significa riferirsi esclusivamente alla loro distribuzione fisica e alla collocazione dei materiali e degli arredi, ma anche (e, potremmo dire, soprattutto) occuparsi del contesto comunicativo, relazionale e cognitivo che si viene a instaurare. Questo perché lo spazio (e gli oggetti in esso contenuti) influenza i comportamenti sia dei bambini che degli adulti, favorisce o ostacola la comunicazione, promuove o scoraggia la spontanea iniziativa dei piccoli, influenza i processi percettivi, motivazionali, emotivi, sociali e culturali.

Le azioni che contribuiscono all'organizzazione qualitativa degli spazi sono molteplici e, a mano a mano che si attuano, vengono progressivamente ad essere parte della tradizione collocandosi sullo sfondo. Diventano quindi elementi del nostro patrimonio e delle nostre abitudini, al punto, a volte, di essere agite in modo inconsapevole e non essere più «viste». Per questo è importante ritornare periodicamente con la mente sulle nostre «buone pratiche» affinché non finiscano per rimanere, nel tempo, semplici automatismi ormai non più esplicitamente pensati.

Gli spazi come contesto di vita e di esperienza

Va da sé che una delle prime caratteristiche che deve essere presa in considerazione per quanto riguarda l'ambiente di vita del nido è quella della salute intesa nel senso più ampio del termine: occorre che gli ambienti abbiano le caratteristiche adeguate (sul piano igienico, prossemico, relazionale, estetico) che riguardano direttamente la buona qualità della vita di coloro che li abitano. Gli ambienti nei quali i bambini passano una parte importante del loro tempo di vita devono essere oggetto di attenzione sia per gli aspetti macro sia per quelli micro.

I bambini sanno fare bene il loro mestiere di crescere e lo fanno attraverso il rapporto diretto con le cose e con il mondo alla ricerca continua di esperienze interessanti: amano essere attivi e autonomi e, quando si concentrano sulle proprie azioni, non lo fanno solo per vedere che cosa succederà, ma anche per provare sensazioni, farsi opinioni, mettere alla prova le loro intuizioni, interrogarsi sulle cause e immaginare come si poteva arrivare allo stesso esito imboccando una strada differente.

Compiere azioni è anche, e soprattutto, una questione di metodo: imparando a fare una cosa imparano anche come si fa, vale a dire sperimentano, procedono per prove ed errori e li correggono mano a mano.

che vuole secondo gli impulsi disordinati e caotici del momento; non significa però nemmeno che l'adulto debba controllare sempre tutto e i bambini non possano godere della libertà di poter effettuare delle scelte. L'educatrice deve proporsi come guida discreta che offre solamente l'aiuto necessario senza intrusioni. Da parte sua il bambino conquisterà la libertà attraverso il controllo delle azioni disordinate e caotiche e quindi attraverso la progressiva conquista dell'ordine che porta alla capacità di agire con sempre maggiore precisione orientata a uno scopo.

Se è vero, come abbiamo detto, che il nido è un luogo per crescere, è altrettanto vero che il bambino cresce attraverso la costruzione di esperienze: è una tendenza intrinseca della natura umana e il bambino la manifesta attraverso la curiosità e l'esplorazione. Al centro delle capacità esplorative dei bambini ci sono i sensi (guardare, toccare, assaggiare, manipolare) e l'uso sempre più appropriato e raffinato della mano quale organo dell'intelligenza. Il bambino esplora con concentrazione e tenacia quando si sente libero. Gli strumenti e i sussidi sono indispensabili, ma occorre attenzione a che le tecnologie inglobate nelle macchine e negli strumenti non siano tali da prendere il posto dell'attenzione, delle abilità e delle capacità creando degli automatismi anonimi.



Alcuni criteri in grado di guidare l'organizzazione degli spazi

- ❖ Quale libertà hanno i bambini di muoversi nello spazio, di esplorare e di giocare?
- ❖ Quale organizzazione degli spazi e del gruppo occorre attuare perché divengano sempre più attivi e capaci di fare per pensare e pensare per fare?
- ❖ Quali sono gli strumenti a disposizione in funzione della loro crescita e della promozione dell'acquisizione delle competenze proprie per questa età?
- ❖ Qual è il contesto emotivo e relazionale all'interno del quale costantemente vivono e operano?

I bambini devono sentirsi liberi nello spazio ma tale libertà non deve essere esercitata nel vuoto: non significa certo che il bambino possa fare tutto quello

L'ingresso e gli spazi dell'accoglienza

L'entrata del nido è insieme uno spazio di accoglienza e di comunicazione.

È il primo luogo di contatto in cui si può respirare l'atmosfera del nido. È il luogo di passaggio dalle esperienze familiari a una esperienza nuova ed è perciò uno spazio che deve essere gradevole, invitante e in grado di destare curiosità e nello stesso tempo rassicurazione e familiarità. È il contesto nel quale anche gli adulti che accompagnano i bambini ne devono respirare il clima di benessere, che anticipa in certa misura l'offerta educativa.

Lo **spazio dell'accoglienza** ha la funzione di ricevere un ospite, un visitatore o una persona speciale a cui dare un caldo benvenuto. È «il biglietto da visita» del nido e ha l'importante funzione di raccontare e presentare il servizio. Trasmette il messaggio e la *mission* che il nido sta perseguendo; uno spazio curato e pensato nei minimi dettagli, perché sono i dettagli che fanno la differenza: la posizione, la dimensione, i colori e le caratteristiche dei materiali, l'accostamento dei diversi oggetti fra loro parlano all'ospite che entra, sono «il manifesto» dell'attenzione e della cura che si radica nel fare del nido, nel personale e nella cooperativa o ente che lo gestisce.



Per queste ragioni sia all'inizio dell'anno educativo che periodicamente, il gruppo di lavoro deve porsi con sistematicità alcune domande intese come lista dei problemi che il nido deve sempre tenere presente e che deve affrontare.



Come organizzare l'atrio

- ❖ Come predisporre gli arredi in modo che bambini e genitori si sentano accolti?
- ❖ Che cosa serve per la preparazione dei bambini che entrano al mattino al nido? Allo stesso modo, che cosa serve per preparare i bambini per l'uscita per il rientro in famiglia?
- ❖ Come creare l'atmosfera emotiva giusta?
- ❖ Lo spazio e gli arredi consentono ai bambini e ai genitori lo svolgimento delle attività dominanti come la svestizione e la vestizione, un eventuale momento di intimità e di gioco al mattino prima di entrare al nido o alla sera prima dell'uscita?
- ❖ In quale modo rendere lo spazio dell'accoglienza e del commiato gradevole e piacevole in cui all'occorrenza chi lo desidera può decidere di sostare per un momento?
- ❖ Quali sono le comunicazioni importanti che interessano le famiglie?
- ❖ Mancano comunicazioni importanti di cui le famiglie dovrebbero essere informate?
- ❖ Ci sono comunicazioni in bacheca non aggiornate e superate?

Come accogliere i bambini e le famiglie

Predisporre gli spazi dell'accoglienza significa pensare e prendersi cura sia dei bambini che degli adulti che li accompagnano: se gli spazi del nido riguardano interamente i bambini, l'ingresso rappresenta uno spazio di intermediazione non solamente fra il dentro e il fuori ma anche fra il passaggio del bambino, per così dire, dalle braccia dei genitori o dei congiunti a quelle dell'educatrice. La buona integrazione al nido che ciascun bambino ogni giorno realizza dipende da molti fattori, uno dei quali è quello del distacco dalla famiglia.

L'organizzazione degli spazi dell'accoglienza richiede essenzialmente l'adozione di due criteri: la funzionalità e il buon gusto.

Il vantaggio che caratterizza spesso i nidi è quello di un cortile sufficientemente ampio che si offre come zona filtro fra il traffico della strada e la calma tranquilla dei locali del nido. È uno spazio intermedio nel quale bambini e genitori — soprattutto quando la stagione lo permette — possono sostare un momento e prendersi il tempo necessario.

I nidi sono poi generalmente dotati di uno spazio della prima accoglienza ampio e luminoso (è importante in questo caso che la porta d'entrata dotata del classico maniglione antipanico sia a vetri) che quasi sempre non ha bisogno del supporto dell'illuminazione artificiale.

Nel nostro caso specifico, una fila di armadietti bassi ad ante separa l'entrata da uno spazio in cui è possibile svolgere alcune attività. In essi ogni bambino ripone i propri personali indumenti e ogni sportello è personalizzato: riporta il nome e la fotografia del bambino.



Fin dal momento dell'accoglienza si percepiscono le modalità che fanno riferimento allo stile educativo del servizio, i cui fondamentali sono la relazione individualizzata e la cura; infatti, anche l'angolo dedicato al caffè del mattino è pensato con la stessa attenzione e cura dei dettagli, e nulla è lasciato al caso. La possibilità di scelta tra un tè, un caffè o un biscotto (anche gluten free) è un benvenuto per i nuovi arrivati. Queste «coccole» rivolte agli adulti contribuiscono a rendere il nido d'infanzia un servizio attento, in quanto a tutti piace sentirsi e far sentire gli altri a casa e a proprio agio.



L'organizzazione degli arredi «parla» del pensiero educativo e degli spazi: la loro predisposizione rimanda alla sensazione di benessere per tutti, bambini e adulti. Per gli adulti significa dedicare loro del tempo e dire: «Ho pensato a te, ho creato questo spazio per farti stare bene».

Ne sono un esempio le sedie, il tavolino, il fasciatoio, gli armadietti personalizzati con la foto e il nome, le piccole sedie e panche che facilitano le operazioni di vestizione e svestizione ma anche lo spazio dove concedersi del tempo con la lettura di un libro o la condivisione delle esperienze. Nell'insieme e nel dettaglio tutto parla di cura e attenzione per chi transita per anni o anche solo per alcuni momenti.





L'ingresso non è solamente un luogo di passaggio: lo spazio relativamente ampio delimitato dagli armadietti è anche predisposto per il genitore e il bambino o, all'occorrenza, per genitori fra loro. Un tappeto a terra, un paio di poltrone e un piccolo divano fanno sì che assomigli a un salotto di casa, ne fanno cioè un luogo nel quale è possibile sostare.

Serve appunto per una breve fermata prima di entrare al mattino o per rientrare a casa alla sera: un momento per fare ancora un gioco, per facilitare il distacco oppure per riprendere i contatti e ricostruire le relazioni. Un piccolo scaffale fornito di libri che periodicamente vengono cambiati permette un breve intervallo dedicato alla lettura. Se a ciò si aggiunge l'offerta del caffè o del tè con qualche biscotto proveniente dalla cucina, il nido diventa un luogo familiare, di rassicurazione e accoglienza piacevole tanto per i bambini che per gli adulti.

Tutto questo perché può capitare che un genitore debba aspettare un momento senza entrare nella stanza perché il bambino non si ancora svegliato oppure desidera terminare un'attività o ancora perché vuole intrattenersi ancora un momento con il bambino prima di uscire alla sera.

Un altro criterio che caratterizza l'entrata è quello dell'accoglienza e insieme della bellezza: riteniamo

importante che l'ingresso sia arricchito con delle piante e con dei fiori. L'ingresso del nido deve dare «un senso di casa», una sensazione di cura e un sentimento di accoglienza.

Un ambiente ordinato e curato costituisce sempre un ottimo biglietto da visita e la «promessa» di un buon servizio.

Come arredare gli spazi dell'accoglienza

- Armadietti per riporre gli indumenti personali distribuiti nello spazio in modo da suddividere la zona di percorrenza per l'accesso alle stanze interne da quella di sosta temporanea.
- Un paio di panche per i bambini.
- Poltroncine e divanetto per gli adulti.
- Un piccolo tavolo.
- Un espositore di libri per bambini e di riviste per gli adulti.
- Pannelli alla parete sulla vita dei bambini al nido.
- bacheca per le informazioni.
- Piante da arredamento.
- Tazze e bicchieri.
- Brocca del caffè e del tè.

Esempi di laboratori

Da quanto sopra descritto è evidente che i laboratori possono essere tanti e possono ricoprire un ventaglio di esperienze educative più o meno ampio. È altrettanto evidente però che non si può fare tutto. Alcuni laboratori funzionano per un certo periodo per lasciare posto ad altri in considerazione degli obiettivi che il gruppo di lavoro educativo intende perseguire. Si forniscono qui di seguito alcuni esempi senza la pretesa di essere esaustivi.

Il laboratorio della narrazione

Motivi e ragioni

Il pensiero umano è narrativo. Si fa un gran parlare oggi delle nuove tecnologie come strumenti di conoscenza e di innovazione dell'educazione. Non dobbiamo dimenticare tuttavia che la mente umana è analogica e non digitale. Il computer a una formula attribuirà sempre uno stesso risultato, così come la scienza ritiene univoci i propri enunciati dimostrativi. All'opposto la narrazione è per sua natura polisemica e questo significa che un racconto è sempre aperto: vi sono molti modi per enunciarlo, per fruirlo e può avere più di un significato e i significati stessi possono essere costantemente aperti e in evoluzione.

Attraverso la narrazione i bambini iniziano a esplorare e a comprendere il mondo esterno e quello interno (se stessi). La narrazione permette di vivere esperienze individuali e collettive, così come situazioni problematiche in cui le scelte possibili sono più d'una. È per questo che la narrazione in educazione assume un'importanza rilevante.

La narrazione, come sottolinea Jerome Bruner (1997), è il principale dispositivo conoscitivo e interpretativo che l'uomo ha a disposizione nella sua esperienza di vita. Il racconto permette al bambino di costruire le coordinate interpretative e prefigurative degli eventi, delle azioni e delle situazioni che incontra nella propria vita quotidiana. Ascoltare un racconto per un bambino significa costruirsi nella

mente situazioni immaginarie e a sua volta l'immaginazione è guida e orientamento per agire nella realtà. Il pensiero narrativo è quello che consente di collegare i fatti fra loro, di cogliere le funzioni delle azioni, di trovare il nesso fra gli eventi e di collocarli in un continuum coerente: senza questo processo tutto rimarrebbe opaco e confuso, poiché sarebbero accadimenti casuali e senza relazioni. È attraverso il pensiero narrativo che — dice sempre Bruner (1997) — l'uomo (e quindi anche il bambino) coglie i significati del proprio fare e di ciò che fanno gli altri. La narrazione ha la funzione di innescare processi di elaborazione, interpretazione, comprensione, rievocazione di esperienze, accadimenti, fatti, ecc., dando ad essi una forma che renda possibile: descriverli e raccontarli ad altri; spiegarli alla luce delle circostanze, delle intenzioni, delle aspettative di chi ne è protagonista; conferire loro senso e significato, collocandoli nel contesto di copioni (o sequenze standardizzate di comportamenti e azioni), routine, repertori socio-culturalmente codificati.

È per questo che il racconto, la narrazione di storie, il rendiconto orale di un fatto o di un evento hanno in sé importanti potenzialità formative perché coinvolgono il bambino in maniera totale e influiscono sulle sue azioni (e tutto questo ha perciò a che fare con l'apprendimento).

La narrazione è importante per lo sviluppo del linguaggio (non mi è possibile comprendere che cosa mi stai raccontando se non conosco i significati delle parole, la struttura grammaticale del discorso e la costruzione sintattica e nello stesso tempo la narrazione permette di organizzare il mio linguaggio) e il linguaggio a sua volta costituisce lo strumento sociale per eccellenza. Per questo la narrazione va esercitata, affinata e condivisa: il bambino attraverso il linguaggio parlato, i gesti e gli altri strumenti comunicativi si orienta maggiormente verso l'intersoggettività, vale a dire che comprende sempre di più che cosa hanno in mente gli altri, nella consapevolezza che senza questo passaggio il termine «relazione» rimane una parola suggestiva ed evocativa ma priva di significato.



Esperienze e attività

La voce narrante

Da sempre la narrazione orale è stata lo strumento più potente della trasmissione di esperienze e di conoscenze non solo per i bambini. La vocalità (con le intonazioni, le pause, le enfasi e i gesti che l'accompagnano) è portatrice di una forza evocativa straordinaria. La voce dell'educatrice che racconta una storia non enuncia solamente dei fatti e degli eventi ma evoca anche desideri, preoccupazioni, piaceri e paure e richiama perciò un mondo complesso benché non fisicamente presente. Il racconto orale favorisce la nascita nel bambino delle capacità simboliche e del loro sviluppo. La voce narrante incoraggia l'immaginazione che a sua volta costruisce e alimenta il pensiero narrativo. E a sua volta ancora l'immaginazione servirà al bambino per prefigurarsi la realtà.

La voce narrante

Dare voce al racconto è qualcosa che non si improvvisa. L'educatrice deve prepararsi e preparare l'ambiente. Il laboratorio è caratterizzato da un rituale condiviso in cui l'adulto racconta oralmente o con l'ausilio di un libro che sfoglia e legge ai bambini: non si tratta solo di immagini da mostrare ma anche di testi che l'educatrice può leggere e declamare.

L'educatrice deve preparare il contenuto (la storia che si intende raccontare) ma anche pensare alle parole da usare (che dovranno essere misurate e alla portata dei bambini), così come al tono della voce e alla postura del corpo, alla gestualità, alle espressioni emotive del viso.

È importante fare attenzione anche alla preparazione dell'ambiente: non ci deve essere né troppa luce, né troppa poca. La figura della voce narrante deve essere ben in vista, i bambini devono trovarsi in una posizione comoda per focalizzare l'attenzione sull'adulto.





Il silent book

Il *silent book* è un albo illustrato senza testo scritto. L'assenza di testo stimola il giovane lettore a impadronirsi del libro, a prenderlo in mano e a sfogliarlo, a osservare le diverse immagini e in seguito a trovare una coerenza fra le illustrazioni e le connessioni del racconto. In questo modo i bambini si inoltrano nell'interpretazione del testo. Oggi è possibile rintracciare eccellenti albi illustrati realizzati da altrettanto eccellenti disegnatori e grafici che hanno saputo trovare soluzioni importanti per i bambini, non dimenticando mai la valenza estetica del segno grafico (sono disponibili sul mercato dei veri e propri capolavori).

I bambini manifestano la loro vocazione alle interpretazioni libere: si soffermano sull'osservazione minuta dei dettagli, vanno avanti e tornano indietro, sfogliando il libro nelle due direzioni, per il piacere di scoprire e di trovare le cose (al di là e senza necessariamente cercare i significati, rintracciare i concetti, identificare gli insegnamenti, che sono semmai i desideri degli adulti) per il semplice gusto di farlo.

Il silent book

Gli albi illustrati sono posti nell'espositore a disposizione dei bambini che possono prenderli a piacere. Non serve che siano molti, ma occorre che siano belli. Non è nemmeno utile mettere tutto a disposizione: ne possono essere presenti pochi per volta ed è possibile prevederne la rotazione.

Il *silent book* si presta per la lettura individuale: ogni bambino lo sceglie e utilizza secondo le proprie capacità e i propri ritmi.

Anche se può accadere, è preferibile che l'educatrice non intervenga spiegando il contenuto dell'albo illustrato e interpretandone i significati: lo farà via via il bambino da solo in relazione ai suoi tempi e alle sue capacità costantemente in evoluzione.



Come organizzare il laboratorio della sabbia

Caratteristiche della sabbia

- Deve essere molto fluida, con granelli piccoli e omogenei ma che non facciano polvere. Si tratta di sabbia trattata e disinfettata che può essere acquistata allo scopo.
- Deve essere disponibile in quantità: alcune esperienze ne richiedono poca, altre invece molta.
- Deve essere ben asciutta; in questo tipo di esperienza non si prevede l'utilizzo dell'acqua.
- Non si deve riciclare all'infinito: dopo un certo tempo va cambiata, soprattutto se è stata a terra e calpestata.
- La quantità da mettere a disposizione dei bambini può essere molta o poca in relazione agli obiettivi dell'attività.

Gli oggetti che accompagnano il gioco della sabbia

È possibile pensare a tipologie di oggetti differenti, anche se non devono necessariamente essere tutti a disposizione dei bambini nello stesso momento. È anche importante che ogni oggetto sia differente dall'altro per la modalità d'impiego e per il modo in cui può essere afferrato, manipolato e usato.

Per quanto riguarda i *contenitori*: cestini di diversa forma e dimensione, teli di stoffa piccoli e grandi, tela cerata di dimensioni ampie da porre a terra (in questo caso è importante che la sabbia rimanga sul telo senza sporcare troppo il pavimento, non tanto per una questione di ordine e di pulizia quanto per invitare i bambini a controllare la situazione), scatole, barattoli con e senza coperchio, contenitori di plastica, ecc.

In relazione agli *oggetti da cucina*: cucchiaini di legno di diverse forme e dimensioni, mestoli piccoli e grandi, colapasta, imbuto, pentolini di misure varie, padelle, padella forata per le castagne, setaccio e colini di diversa grandezza, frusta, frullino a manovella, macinacaffè manuale, schiacciapatate, caffettiera, teiera, coperchi, ecc.

In relazione ai *giocattoli*: palette, secchielli, formine per la sabbia, trottole, corde, ecc.

Per quanto riguarda gli *oggetti naturali*: pigne, pezzi di legno, rametti, sassi di diverse dimensioni e forme, conchiglie piccole e grandi, ecc.

Le modalità organizzative

È possibile realizzare una sola postazione (ad esempio un cestino di sabbia e alcuni utensili della cucina per un gruppo piccolo di bambini) oppure più di una su tavoli differenti nel caso si preveda un gruppo più numeroso di bambini.

Il tavolo luminoso si presta bene per spargere la sabbia in funzione della ricerca di forme e figure differenti; è possibile tracciare con le dita forme parallele incrociate, a spirale, concentriche, ecc.

La postazione al suolo può prevedere la disponibilità di una quantità maggiore di sabbia rispetto a quella contenuta nei cestini posti sui tavoli.

Le attività dei bambini

I bambini devono essere liberi di esplorare e di provare senza l'intervento dell'adulto. Saranno il materiale, gli strumenti e gli utensili messi a disposizione a suggerire ciò che i bambini potranno fare. È essenzialmente la sabbia che guida il gioco e i bambini ne scoprono da soli, attraverso diverse fasi esplorative, le potenzialità e le funzioni. Quello della sabbia è un gioco il cui scopo non è solo di trovare la soluzione a problemi (come usare l'imbuto o il mestolo, come setacciarla, come riempire un barattolo senza versarla per terra, ecc.) ma anche quello dell'esplorazione in sé (come tracciare

delle impronte, inventare delle forme, spargerla lentamente, provare il macinacaffè o il frullino per il semplice piacere di farlo, ecc.).

Il ruolo dell'educatrice

Il ruolo dell'adulto si articola in due fasi.

La prima è la preparazione del laboratorio in funzione dello scopo prefissato: quante postazioni predisporre? Quali utensili mettere a disposizione? Per quanti bambini insieme? Quale oggetto-novità inserire?

La seconda è quella della presenza discreta durante il gioco dei bambini, che saranno guidati e si lasceranno condurre dalla sabbia e dagli strumenti e dai materiali predisposti. L'impegno dell'educatrice è di osservare i bambini e quello che fanno, il loro piacere e la capacità di concentrazione, il desiderio di passare da un'azione all'altra, la preferenza per un utensile particolare, ecc.

Al termine dell'attività non è sempre utile procedere al riordino: a volte può essere vantaggioso conservare il setting come i bambini l'hanno lasciato per proseguire il gioco in un secondo momento o anche per osservare con i bambini ciò che è stato fatto, poiché i risultati del loro lavoro e delle loro azioni non necessariamente si vedono subito ma spesso successivamente.